



COMANDO DI FIUME D'ITALIA
BOLLETTINO UFFICIALE n. 17
Fiume d'Italia, il 21 Aprile 1920 Anno I

Il fallimento di una manovra disfattista

Crediamo cosa superflua dare la cronaca dello sciopero cosiddetto «generale» fallito per il buonsenso dei lavoratori fiumani che hanno immediatamente compreso trattarsi di una agitazione a scopo disfattista.

Organizzato da quattro o cinque istigatori e di qualche centinaio di immigrati, lo sciopero è stato proclamato ieri mattina alle 11 in un comizio tenutosi ai giardini pubblici, che ebbe un risultato infelicissimo, inquantochè la popolazione fiumana lo ha di-

sertato infischandosene.

Pubblichiamo però integralmente il forte proclama del Comandante ai cittadini, l'appello del Consiglio nazionale e i manifesti della Camera del lavoro e della «Giovane Italia».

“S’arma e non parla”

Comando dell’Esercito Italiano
in Fiume d’Italia

Lo sciopero imposto dalla Commissione professionale delle Organizzazioni operaie non è nè opportuno nè leale.

Può oggi parlare alto e franco chi di recente ha difeso con aperto coraggio i diritti dell’operaio contro il datore di lavoro.

Io non mancai di esporre alla Commissione le ragioni che sconsigliavano un nuovo turbamento della vita cittadina in un’ora tanto grave per le sorti della città infelice e ammirabile. Nè mancai di ricordare la fraterna sincerità dell’opera mia, per ottenere che ogni deliberazione violenta fosse differita.

Alla condotta diritta fu sostituita una manovra obliqua. La probità popolare fu forviata da una minoranza insidiosa che non sa confessare nè i suoi intendimenti nè i suoi complici nascosti.

Io non posso non lamentarmi di questo atto di sconoscenza che risponde a un mio atto di devozione.

A San Remo, dove l’aria è così pura e il mare di Liguria ha tutt’ora il fremito garibaldino, a San Remo ricomincia oggi il chiacchierio delle voci che s’arrochirono a disputarsi il bottino del mondo, a mercare la libertà dei mari, a pattuire la flotta tedesca, l’Egitto, l’Irlanda, a vendere il Belgio esangue, a liberare dal blocco la Germania famelica per trar profitto dalla sua fame, a

negare contro l'Alleato giallo, l'eguaglianza delle stirpi umane, a estorcere il più e il meglio dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania, a infirmare un trattato onesto per abolirne un altro ancor più onesto in pro degli usurai, a porre infine su Fiume rovente e su la Dalmazia spasimosa la taglia dei ladroni.

Nuove ladrerie, nuove ingiustizie, nuove menzogne stanno per essere foggiate allo stesso banco. Riudremo il timbro dell'oro monetario. Riudremo le lunghe dispute senili del mercato chiuso.

A Fiume italiana, che non vuole esser venduta nè falsata, conviene oggi il silenzio fermo, l'attesa compatta. La sua attitudine non può essere se non quella della risolutezza meditata. Il suo motto è oggi: «S'arma e non parla».

Gli argomenti speciosi, le recriminazioni laboriose mal nascondono nel mal riuscito sciopero di oggi il tentativo di ferire la Causa, d'indebolire la Causa, di tradirla all'avversario sempre pronto a giovarsi d'ogni mezzo ignobile per prevalere.

Questo sentono i buoni lavoratori. Questo comprendono i Fiumani veraci, che conoscono i bastardi e ne diffidano.

Difensore ardito degli operai «che vogliono vivere», metto in guardia i compagni leali contro l'insidia.

Non è lecito in quest'ora fornire d'armi ingenerose coloro che sono venuti a radunarsi sopra una divina riva italiana per continuare a vietarci ogni grandezza, a serrarci ogni via di sviluppo e di espansione, a limitare la nostra libertà politica, a ricostituire sul nostro fianco un'Austria più torbida e più pericolosa di quella da noi abbattuta, a imporci una servitù più dura di quella che patimmo dall'altra Triplice, a escluderci dalla gara europea e mondiale, a metterci fuori dell'Adriatico, fuori del Mediterraneo levantino, fuori dell'Asia minore, fuori dell'Africa.

Italiano, parlo a Italiani.

Chi non intende il mio linguaggio, passi la barra.

Sono risolte a difendere oggi la libertà del lavoro e l'ordinata attesa della città con la stessa fermezza con cui difesi ieri e difenderò domani i diritti dell'operaio.

Più che mai oggi l'armatura di Fiume deve rimaner salda. E più che mai oggi ho il dovere di oppormi a qualunque fallo.

Fiume d'Italia, 19 aprile 1920.

Il Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO.

L'appello del Consiglio Nazionale

CITTADINI,

Una sparuta minoranza di elementi faziosi composta, nella massima parte, di stranieri a noi nemici, tenta, con la menzogna e con l'inganno - animi sleali ereditate da un impero ormai distrutto per virtù d'armi italiane - e sotto il falso pretesto di fini economici che mal celano un basso fine politico, di sovvertire l'ordine pubblico, di infamare il prestigio dell'autorità, di violare i sacri diritti riservati a chi è figlio di questa terra.

Non sarà mai che, dopo diciotto lunghi mesi di ardente passione e di fiera lotta, la volontà indomabile, la fede pura e il diritto inoppugnabile della nostra Fiume possano essere in qualunque modo violati o sopraffatti da chi - obbedendo a scopi inconfessabili - vorrebbe dare la città in preda allo straniero.

Il nostro diritto - fatto di purezza e di verità - è tale forza da non temere il gesto inconsulto di pochi facinorosi.

Come ieri fummo pronti a riconoscere alle masse operaie il

diritto di vivere, così oggi, con lo stesso animo che non vacilla, siamo risolti a tutelare con ogni nostra forza l'unanime volontà dei Fiumani e l'assoluta libertà di lavoro.

CITTADINI,

È dovere di ogni italiano, in quest'ora di ansiosa vigilia, in cui sono per maturarsi i destini della nostra città, rimanere con risoluta fermezza al posto di battaglia, contro tutti i nemici e contro tutte le insidie. Oggi come ieri, domani come sempre, per la vittoria e per la gloria immancabili di Fiume e dell'Italia.

Fiume, 20 aprile 1920.

Dai Comitato Direttivo del Cons. Naz.

IL PRESIDENTE

Comm, Doit. ANTONIO GROSSICH

Il manifesto della Camera del Lavoro

Operai !

È scopo delle organizzazioni operaie la difesa degli interessi economici dei lavoratori.

La classe operaia ha conseguito, la scorsa settimana, una notevole vittoria, con la fissazione del minimo di salario.

Oggi, invece, alcuni mestatori politicanti vogliono trascinare la massa operaia in un movimento che le è estraneo, e farla servire alle loro mire lungamente covate.

Di fronte a questa manovra antiproletaria, la Camera del Lavoro, non aderisce allo sciopero, e invita i propri aderenti e quei lavoratori, che non intendono fare da sgabello ai politicanti, di continuare o riprendere il lavoro.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Un appello della “Giovane Italia”

Cittadini in guardia!

Un gruppo di rinnegati e di senza patria tenta ancora una volta di disonorare Fiume e l'Italia con un atto che mal nasconde i loro loschi fini di internazionalisti pagati.

Fiumani che giuraste «Italia o Morte» contro ogni insidia e contro ogni tranello, permetterete Voi che venga scossa dalle fondamenta la nostra eroica compagine di quattro manigoldi croati e croatofili? !

Alla gogna i traditori!

LA GIOVANE ITALIA

Fiume e la Conferenza di San Remo La nota della Delegazione fiumana al Presidente del Consiglio

La delegazione fiumana, appena giunta a Roma domandò un'udienza all'on. Nitti, ma questi fece rispondere che motivi di ripercussione internazionale gli impedivano di ricevere l'on. Alceste De Ambris, Capo di Gabinetto del Comandante Gabriele d'Annunzio.

La delegazione fece allora consegnare all'on. Nitti, nel pomeriggio del giorno 15, per mezzo del dott. Salvatore Belasich, delegato del Consiglio nazionale il seguente documento - che anche noi pubblichiamo - destinato a rimanere memorabile tra i vari atti del Comando:

«I rappresentanti del Consiglio Nazionale della libera città di

Fiume, eletto con suffragio universale dai cittadini d'ambo i sessi, di età superiore ai venti anni, il 26 ottobre 1919, con 7056 voti, su 10.400 elettori iscritti, in pieno accordo col rappresentante del Comandante Gabriele d'Annunzio cui il predetto Consiglio Nazionale ha legalmente deferito tutti i poteri politici dopo la liberazione della città dalla servitù straniera (atto solenne del 20 settembre 1919, confermato il 30 ottobre 1919) sono venuti a Roma per far presente al capo del Governo italiano quanto segue:

La libera città di Fiume conferma ancora una volta il voto plebiscitario del 30 ottobre 1919 per l'annessione all'Italia, come espressione concreta della sua volontà e del diritto di autodeterminazione; ma se la situazione internazionale dovesse imporle la temporanea rinuncia a questa suprema aspirazione, dichiara di voler ad ogni modo rivendicare e difendere con le proprie forze, gli elementi essenziali della sua italianità e della sua ricchezza collettiva; costituiti:

a) dalla continuità territoriale col Regno d'Italia,

b) dalla piena e sovrana indipendenza del «corpus separatum» già annesso alla Corona Ungarica, compresi il porto e la ferrovia, con la libertà di accettare l'adesione dei territori limitrofi che volessero seguirne le sorti.

A questo scopo la libera città di Fiume non domanda all'Italia altro aiuto all'infuori del trattamento che viene concesso a tutti i paesi non considerati come nemici, e particolarmente:

che il Governo italiano non impedisca che sia provveduto al finanziamento necessario per la conversione della valuta fiumana e per la ripresa della vita economica, con le garanzie che può offrire la città stessa;

che sia concessa alla libera città di Fiume di procurarsi con propri mezzi gli approvvigionamenti alimentari e le materie pri-

me industriali;

che siano normalmente riattivati gli scambi marittimi, ferroviari, postali e telegrafici.

Ciò premesso la sottoscritta delegazione, in nome degli enti rappresentati e della libera città di Fiume, dichiara ancora: che qualunque accordo, o compromesso stipulato in assenza dei legittimi rappresentanti della città che menomasse i postulati susposti, sarà respinto come lesivo di quel diritto di autodeterminazione che lo stesso Governo italiano ha più volte pubblicamente riconosciuto e proclamato;

che per respingere un'ingiusta imposizione la libera città di Fiume è pronta e decisa ad ogni estrema misura;

che la responsabilità di quest'ultima protesta, fatta contro la violazione dei più sacri diritti di Fiume, ricadrà interamente su chi si ostina a rifiutare di riconoscere quei diritti, specialmente sul Governo italiano.

La sottoscritta delegazione prega il capo del Governo italiano a non voler considerare quanto è detto sopra come una vana minaccia di rappresaglia, ma come l'espressione sicura e dolorosa della città di Fiume, ormai ridotta alla disperazione.

Roma, 15 aprile 1920.

Delegato dal Comando: ALCESTE DE AMBRIS. - Delegati dal Consiglio Nazionale: RICCARDO GIGANTE, cap. HOST-VENTURI GIOVANNI, dott. SALVATORE BELLASICH.

**Un messaggio di Gabriele d'Annunzio
alla Delegazione istriana**

Ai delegati istriani partenti per San Remo il Comandante

Gabriele d'Annunzio ha inviato il giorno 15, da Fiume d'Italia, questo messaggio :

La Delegazione istriana deve persistere rigorosamente nel volere che sia mantenuto a ponente il confine segnato dal Patto di Londra, col baluardo costituito dal Monte Auremiano, dal Monte Toro, dal Monte Nevoso, che è la nostra fronte necessaria, e con Idria, con Postumia, con Castelnuovo, con Volosca, con tutta quanta la costa orientale.

Fiume deve essere considerata dagli istriani «mera terra istriana» quasi posta «nei precordi dell'Istria», non mai separabile dalle forze e dalle sorti di essa Istria.

«Questo è il nostro compito. Questa è la nostra perpetua volontà: «adversus hostem perpetua voluntas».

GABRIELE D'ANNUNZIO.

La fiera volontà dei legionarii delle Terre Irredente

I volontari delle terre che attendono ancora l'annessione e che l'annessione non vogliono se essa non comprenda almeno tutta quella parte delle loro provincie che oggi ancora fortunatamente occupa non vollero essere assenti mentre a San Remo si riprende in esame la tormentata questione che il Governo di chi non pensa che per la paura non ha saputo ancora risolvere. Le legioni Dalmata, Trentina e Giuliana raccolte ieri a Cantrida presso la legione Trentina riaffermarono la solidarietà viva e combattente di tutti gli irredenti di fronte alla paura nittiana e alla prepotenza interessata degli alleati.

Furono inviali i seguenti telegrammi:

On. GIORGIO PITACCO

Rappresentante delle Province Adriatiche

S. REMO.

Le legioni Dalmata, Giuliana, Trentina attendono in Fiume d'Italia il responso della Conferenza pronte a tutto osare se un solo palmo di terra Italiana sarà venduto alla straniero fedeli al Comandante nella Santa impresa «Italia o Morte».

Legione Giuliana: Capitano Ercole Miani- Legione. Dalmata: Tenente Gustavo Poduje - Legione Trentina: Capitano Pier Filippo Castelbarco.

X

S. E. ONOR. NITTI

Presidente Conferenza

S. REMO.

I volontari Dalmati, Trentini e Giuliani, figli delle terre che per la loro unione all'Italia sostennero lotte secolari primi sempre dove si combatteva per i diritti della Nazione, ricordano che i confini d'Italia sono al dislivello delle Alpi, dalle Retiche alle Giulie, alle Dinariche e che ogni palmo di terra Italiana che V. E. si attenterà di tradire allo straniero sarà consacrata Italiana dal loro sangue e dalle loro vite. Stretti in fraterna infrangibile solidarietà coi loro fratelli di Fiume e della Dalmazia, memori del sacrificio di Spalato, rimarranno fedeli al loro grido «Italia o Morte».

Fiume d'Italia, 18 aprile 1920.

Legione Giuliana : Capitano Ercole Miani - Legione Dalmata: Tenente Gustavo Poduje - Legione Trentina: Capitano Pier Filippo Castelbarco.

Era la prima volta che le tre legioni si trovavano riunite; fu deciso di preparare prossimamente un nuovo convegno cui partecipi anche la legione fiumana; i volontari intendono prendere posizione non solo nella questione dei nostri confini ma anche nei più vitali problemi che si dibattono ora nelle loro provincie e a cui essi non vogliono essere assenti.

La voce di Fiume dove oggi si respira un'aura di coraggio e di volontà Italica è sempre e dovunque la più alta e la più vera.

L'adunata dei legionari si sciolse fra i più formidabili alalà al Comandante, alla Dalmazia, a Fiume d'Italia ed all'Italia di Fiume.

RACCOMANDIAMO AGLI AMICI NOSTRI UNA PROPAGANDA INTENSISSIMA, PERCHE' IN QUESTI GIORNI LA CAMPAGNA DENIGRATORIA IMPERVERSA PIU' CHE MAI

Posizione netta

Come mesi or sono a Parigi di fronte al maggiore Giuriati e al dott. Antoni, il signor Nitti non ha creduto di poter ricevere a Roma, nella persona dell'on. Alceste De Ambris, un rappresentante del Comando di Fiume. Crediamo che non sia il caso di indignarsene e neppure di svolgere qualcuna delle molte considerazioni che si potrebbero fare sulla paura delle «ripercussioni internazionali»; la quale, tra le molte e innumerevoli dell'on. Nitti, è certamente la paura più grande. Il rifiuto del presidente del Consiglio ha indotto la nostra delegazione a comunicare per iscritto ciò che avrebbe dovuto dire a voce, e forse è meglio così:

le dichiarazioni fissate sulla carta, (*scripta manent*), hanno acquistato in brevità in chiarezza e in forza, troncando di colpo tutte le dicerie ed illustrando la situazione di Fiume con una nettezza che esclude ogni possibilità di equivoco circa la natura dei provvedimenti che potremo essere costretti ad adottare nell'immediato avvenire e circa i rapporti tra il Comando e il Consiglio Nazionale.

La nota della delegazione al Presidente del Consiglio è dopo la dichiarazione del 30 ottobre 1918, il più importante documento storico di questo periodo di vita fiumana.

La difesa nazionale di Fiume entra, con questa dichiarazione, in una nuova fase. Per essa e con essa s'è virtualmente compiuto, in perfetto accordo tra Comando e Consiglio Nazionale, l'atto intorno al quale s'erano accese, e ancora non sono spente, tante acide discussioni o s'eran detti, e ancora se ne dicono, tanti spropositi.

A coloro che temevano le rinuncie, allarmati dalla indecente gazzarra dei rinunciatari d'antico e di nuovo pelo, noi avevamo ribattuto risolutamente che nessuno pensava a rinuncie. La delegazione fiumana nella sua nota ripete e riaccentua il concetto: la dichiarazione del 30 ottobre rimane inalterata: l'annessione all'Italia è oggi come allora e, se possibile, più che allora, la suprema aspirazione di tutti gl'italiani di Fiume. Ma anche i più legalitarii tra i fiumani non possono spingere la loro deferenza per le regie autorità costituite fino al punto di rinunciare alla difesa dell'italianità di Fiume per il fatto che l'Italia vi rinuncia o deve rinunciarvi. Se il Governo non può o non vuole difendere «gli elementi essenziali della nostra italianità e della nostra ricchezza collettiva» è logico che noi si rivendichi il diritto di difenderli con le nostre forze: per vincere o per soccombere, fedeli al giu-

ramento d'ottobre. Perchè vietare, come dal 12 settembre in poi, Fiume allo straniero, è conservarvi l'Italia: anzi la più fervida e combattiva Italia; anzi la sola rimasta fedele alla vittoria.

Ora, come dice la nota, gli elementi essenziali che noi dobbiamo difendere in attesa dell'annessione sono, per quanto riguarda l'italianità, la continuità territoriale; e per quanto riguarda la ricchezza collettiva, la ferrovia e il porto. Il che vuol dire, con più esplicite parole, che Fiume «pronta e decisa a ogni estrema misura», è ben risolta a mantenere la continuità territoriale occupando tutta quella parte di territorio occidentale che le regie truppe della Venezia Giulia volessero eventualmente evacuare, così com'è ben risolta e difendere *con le armi*, la sua ferrovia e il *suo* porto, nel caso in cui la sbirraglia della Società delle Nazioni tentasse di venirli a occupare. Fiume ha il diritto di vivere a modo suo e anche di morire difendendo come può e finché possa il suo diritto.

Fiume al Governo italiano che rifiuta l'annessione non domanda nulla: solo pretende di non essere trattata come Stato nemico. E questa non dovrebbe davvero sembrare pretesa eccessiva. Ci sono dei gruppi finanziari italiani disposti a dare in prestito alla città di Fiume il danaro necessario alla conversione della valuta e alla ripresa della vita economica: essi giudicano che la città offre garanzie sufficienti, anzi ritengono di fare in questo modo una vantaggiosa investimento di capitali. Basta che il governo non impedisca, con un atto di inimicizia che questo prestito sia fatto. Basta che il governo, considerando la questione di Fiume sottratta alla sua disgraziata azione diplomatica, non impedisca a questa martoriata città di vivere e di lavorare.

Questo è tutto. Che se il prestito risultasse impossibile per opposizione del governo italiano, su di esso più che sui governi

alleati, ricadrebbe la responsabilità delle conseguenze. Tremenda responsabilità che, speriamo, il Governo italiano non vorrà assumersi.

Commento de «La Vedetta d'Italia» alla nota presentata dalla delegazione fiumana al presidente del Consiglio.

Comunicati del Comando

False voci sulla costituzione fiumana

Vari giornali, di opposti partiti politici, hanno pubblicato notizie strampalate sulla forma della costituzione che il Comando di Fiume avrebbe preparata nella eventualità della proclamazione di uno stato indipendente fiumano.

A smentire tali voci il Comando di Fiume ha diramato alla stampa il seguente

COMUNICATO:

Il disegnato Statuto di Fiume - che non può essere se non l'estrema arma opposta al disconoscimento del Governo italiano e alla lunga perfidia degli Alleati - comincia a turbare la fantasia degli oziosi e ad eccitare la malignità degli avversarii.

Il testo non fu ancora comunicato ad alcuno, nè alle autorità costituite, nè alle curiosità intempestive. E perciò tutto quel che se ne dice o scrive è favola sciocca. Esso è dedotto dall'insegnamento delle cose, partecipa del passato e partecipa del futuro, sopra ogni imitazione, fuor d'ogni dottrina rigida, fuor d'ogni formula estranea vecchia e nuova. Di spirito e di forma è italianissimo, non ridotto da alcuna revisione e non guastato da alcuna intrusione.

Sia che le vicende conducano ad attuarlo, sia che inducano a tralasciarlo, esso non è da considerare se non come il documento severo di una esperienza vitale e come il coronamento di una impresa coraggiosa in servizio della giustizia e della libertà.

Fiume d'Italia, 14 aprile 1920.

Un pseudo fiduciario del Comando

I soliti giornali che si sfogano a diffondere calunniose bassezze contro Fiume nella vana speranza di fiaccare l'animo sempre vivo e sempre saldo dei legionarii e dei cittadini, hanno riferito l'arresto di un legionario fiumano certo Manzo Vittorio di Vittorio da Como, Tenente nel 128.º fanteria, che, secondo i suddetti giornali, avrebbe avuto incarichi di estrema fiducia anche a Parigi per conto del Comando di Fiume.

Il Vanzo non ha avuto invece alcun incarico. Egli fu espulso dall'esercito di d'Annunzio fin dallo scarso ottobre con ordine del giorno divisionale in data 25 del detto mese e per la seguente motivazione:

“Abitualmente negligente e di cattiva condotta, contraeva debiti con sottufficiali, con un borghese al giuoco e verso la casa del Battaglione, e dopo che, col sequestro degli assegni e col generoso contributo dei compagni, venne liberato dalle contratte passività, invece di redimersi, incorreva in nuove mancanze disciplinari, assentandosi arbitrariamente dal Battaglione, rendendosi irreperibile per intere giornate, addimostrandosi destituito di retto senso disciplinare.”

Come si vede, non si tratta di un fiduciario, ed è vano tentare di oscurare l'impresa dannunziana per le gesta di un avventuriero-

ro comune che fu cacciato dalle fila dei soldati fiumani fin dal principio dell'impresa.

Il Segretario particolare

Cap. Coselschi

Un comunicato della Delegazione alla difesa del Paese

La Delegazione alla Difesa del Paese comunica :

Contro gli studenti fiumani non presentatisi alla leva militare la Delegazione alla Difesa del Paese sta prendendo i provvedimenti in merito ai renitenti delle classi 1901, 1900, 1899, 1898, 1897 in base all'ordin. 1001/7 114 dd. 22/2/920, ed in base all'ordinanza No. 270 dd. 2/3/920 della Delegazione alla Difesa del Paese.

Fiume d'Italia, 19 aprile 1920.

I falsi del "Tempo"

Il Capo di Gabinetto del Comando comunica:

Il «Tempo» di Roma che raccoglie tutte le sozzure zanelliane, pubblica una informazione da Trieste secondo la quale il Capitano Coselschi, Segretario del Comandante, avrebbe avuto contatti colla Redazione del «Lavoratore» e col Partito Socialista Triestino per favorire in accordo col Comandante - nientemeno che la costituzione di una repubblica sovietista Humana.

L'informazione è assurda e falsa.

Il Capitano Coselschi non si è mai allontanato da Fiume.

Il ff. Capo di Gabinetto
Colonnello Sani.

Il costo della vita per gli operai

Nelle recenti trattative per il componimento dello sciopero, gli operai presentarono una tabella bene dettagliata per dimostrare che il minimo di salario, nelle condizioni d'oggi, dovrebbe essere di Lire 15 giornalieri.

La tabella, che qui di seguito si trascrive, indica il costo della vita, valutato in base alle esigenze alimentari ed in base ai prezzi d'approvvigionamento, per persona, al mese:

Pane chg. 7.20 a cor. 4 cor. 28.80 - Farina bianca di frumento chg. 0.60 a cor. 4 cor. 28.80 - Polenta chg. 2 a cor. 4, cor. 8 - Pasta chg. 1 a cor. 8, cor. 8 - Zucchero chg. 0.60 cor. 20 - Fagioli chg. 1 cor. 12,50 - Riso chg. 2 a cor. 6, cor. 12 - Orzo tallito chg. 0.50 a cor. 8, cor. 4 - Patate chg. 5 a cor. 6 cor. 30.

Merci da acquistarsi dal libero commercio: Caffè chg. 0.50 a cor. 144, cor. 72 - Strutto chg. 0.50 a cor. 144 cor. 72 - Sapone chg. 1 a cor. 50, cor. 50 - Olio litri 0.50 a cor. 144, cor. 72 - Condimento (conserva pomodoro ecc.) cor. 150 - Combustibile (legna e carbone) cor. 150 - Carne e pesce (soltanto due volte alia settimana) cor. 160 - Verdure diverse cor. 80 - Latte litri 0.25 cor. 120 - Affitto cor. 10 - Totale cor. 947.30

Alla tabella è inoltre allegata una nota spiegativa da cui risulta che sono state omesse le spese inerenti alle vestimenta, calzature e biancheria, nonché eventuali riparazioni alle medesime; che non vennero comprese tutte le piccole spese diverse che incontra in genere una famiglia, e tanto meno quelle che raggra-

vano qualora alcuno dei componenti sia colpito da malattia o da eventuali disgrazie. Non vennero nemmeno calcolate le spese che l'operaio incontra per portarsi alle fabbriche, nè quelle di ricreazione.

Per tali esigenze il costo di vita di una famiglia di 4 persone (947.304-3789.20 viene arrotondato a cor. 4000.

Questo hanno presentato gli operai.

Ora, mentre gli effetti del provvedimento in favore della classe operaia non si sono peranco fatti sentire, è stato già avvertito un sensibile aumento di prezzi in alcuni generi di consumo.

Tale ripercussione era preveduta; ma l'essersi prematuramente prodotta ed in misura eccessiva, lascia supporre che non sia pienamente giustificata. Se così dovesse essere, la crisi ora superata si riaprirebbe a breve, con danno comune.

Il Comando di Città, tutore degli interessi di ogni classe, non può disinteressarsi di tali competizioni e deve diffidare chiunque da atti che possano aggravare il caro viveri.

Richiama quindi l'attenzione dei consumatori sulla **Legge portante provvedimenti contro il caro viveri**, emanata dal Consiglio Nazionale in data 30 gennaio 1920 e inserita nel Bollettino Ufficiale del Consiglio Nazionale di Fiume col N. 8, in data 1.° Febbraio 1920, nella quale sono iudicati i procedimenti da seguirsi per combattere gli speculatori; ed avverte infine che, nel caso dovessero nondimeno prodursi profonde ed arbitrarie perturbazioni nei rapporti di interessi fra le classi, dovrebbe intervenire con atti di imperio per ristabilire l'equilibrio.

D'Ordine, Il Capo di Gabinetto Sani.

Il Portogallo e l'America

L'Ufficio Relazioni Esteriori del Comando comunica:

«La sopraffazione delle piccole nazioni da parte delle potenze anglosassoni passa qualsiasi immaginazione. I vincitori Hanno organizzato con cura la cospirazione del silenzio intorno alle loro prepotenze. Però, di tempo in tempo qualche notizia frammentaria viene a gettare un po' di luce sulle imprese dettate all'impero britannico ed agli Stati Uniti dalla loro folle cupidità.

E così, che pochi giorni or sono, abbiamo saputo da fonte attendibilissima come l'America si è creata una base navale di prim'ordine nell'Atlantico a spese del Portogallo, colpevole di avere partecipato con fede e con un ammirevole slancio a quello che solevasi chiamare «la guerra del diritto».

Le spese di guerra del Portogallo ammontarono a sette miliardi che oggi la Conferenza a malgrado delle sue solenni promesse si rifiuta di pagare.

La squadra americana, installatasi appena dichiarata la guerra nelle isole Azores, non intende più di andarsene via. A Funchal, capitale dell'isola di Madero, la base navale americana e mantenuta qual era durante la guerra.

La bandiera degli Stati Uniti sventola accanto a quella portoghese ed il controllo del traffico marittimo continua ad essere esercitato dalle Autorità americane. Contemporaneamente numerosi capitali americani sono stati investiti nell'isola. Così gli Stati Uniti hanno messo la mano tutte quante le imprese già tedesche e su parecchie altre che la penetrazione germanica non aveva potuto o non aveva osato toccare.

D'altronde ci consta che il governo americano sta, esercitando fortissime pressioni su quello portoghese per ottenere la

vendita dell'isola o almeno per assicurarsi lo sfruttamento esclusivo delle sue numerose ricchezze economiche. Mentre tutta quanta la stampa europea deve tacere, dinanzi alla prepotenza americana, da Fiume, tribuna degli oppressi del mondo, si leva un grido d'indignazione contro tutte le iniquità conosciute e sconosciute della Conferenza. E denunciando al disprezzo universale il ricatto col quale il Governo di Wilson tenta di privare un piccolo e valoroso popolo latino del suo patrimonio secolare».

Un'altra generosa offerta

Donna Rosalia Giuggioli Busacca, venuta in questi giorni a Fiume per trovare il suo figlio legionario, ha elargito a favore della pubblicazione del nostro Bollettino Lire 100.

La nobildonna senese che tanta propaganda ha già fatto nel Regno, è stata ricevuta dal Comandante il quale ebbe parole di ammirazione e di gratitudine per la madre buona di un ottimo legionario.

Vadano anche dalle colonne del nostro «Bollettino» i sensi della più viva gratitudine per la generosa offerta e per la propaganda che ancora svolgerà.

Additiamo il nobile esempio alle madri dei legionari tutti.

Un ordine del giorno della Lega d'Azione Italiana torinese

La Lega di Azione Italiana, di Torino, ha fatto pervenire al Comandante Gabriele d'Annunzio gli ultimi atti compiuti dalla

stessa contro la nefasta politica di Cagoia, che siamo lieti di portare a conoscenza degli amici nostri.

La Direzione della Lega di Azione Italiana nella sua riunione del 6 aprile ha discusso ed approvato il seguente ordine del giorno sull'odierna situazione politico sociale d'Italia!

«La Lega di Azione Italiana, considerato che la condotta del Governo nittiano va continuamente distruggendo l'autorità dello Stato sia perchè non sa far rispettare le sue deliberazioni, sia perchè si manifesta ogni giorno più in balia di Partiti e di Fazioni antinazionali che mirano a paralizzarlo in ogni suo atto;

che con alcuni recenti provvedimenti - come lo scandaloso trasloco del Prefetto di Milano e la rievazione ad altissime cariche di individui condannati dalla pubblica opinione - pone i Funzionari pubblici nella necessità di lasciare violare la legge di cui dorrebbero essere fermi tutori, difesi dal potere centrale.

che, inoltre, l'ingiustificabile ed odioso blocco di Fiume il quale condusse alla fame l'italianissima città, che anche al dire del magnanimo Abramo Lincoln fa parte di quel lago di Venezia, che da Fiume alle Bocche di Cattaro, ininterrottamente, per tutta la Dalmazia, deve appartenere all'Italia, fa deplorable e doloroso contrasto col largo rifornimento di viveri prestato dall'Italia all' Austria.

deplora energicamente che siasi ormai giunti ad una vera anarchia politico-sociale peggiore della stessa rivoluzione da cui potrebbero sorgere un più saldo ordine nuovo od un più esatto concetto dello Stato e delle sue funzioni sovrane».

Stampato nella Tipografia de «La Vedetta d'Italia» S. A., in Fiume d'Italia.